

Storia dell'Hotel Ungheria, e di quando in viale Borri si ballava tra i campi

Pubblicato: Giovedì 6 Ottobre 2016



L'Hotel Ungheria è, ora, uno degli hotel di riferimento nella città di Varese. Bike Hotel, albergo vicino a ospedale e università, una gestione attenta ai cambiamenti di esigenze degli ospiti. E' stato protagonista ai mondiali di ciclismo e di canottaggio e le sue 27 camere sono spesso "al completo".

Ma l'Hotel Ungheria è anche un pezzo di storia di Varese: con i suoi 70 anni di vita, ha visto crescere un'intera fetta di città, quel viale Borri che una volta era campagna, e ora è una delle zone più urbanizzate della città Giardino.

Fortunatamente, la bella famiglia Segafredo può raccontarne la storia: e per questo li abbiamo incontrati in quella che una volta era casa loro e ora è la loro attività principale di famiglia. Ad accoglierci c'erano **Enzo e Natalina**, i genitori, e **Simone e Luciana**, due dei figli (li vedete nella foto. In tutto però i figli sono tre: c'è anche **Anna**) al lavoro nel locale fondato dal nonno **Ermenegildo**.

Leggi anche

- **Varese** – Rione Ungheria e quartiere universitario, come è cambiata la città?
- **Varese** – Per il 70esimo dell'Hotel Ungheria un pacco di regali alla bicentenaria città

STORIE DI EMIGRATI

La famiglia Segafredo arriva a Varese alla fine degli anni venti dal Veneto, anzi, dall'altipiano di Asiago, in tempi dove in quella regione non c'era più niente se non la devastazione della prima guerra mondiale, e per sperare di dare una vita migliore alla famiglia non si poteva che emigrare. Qui il nonno arriva come cuoco, insieme ad un fratello falegname. «Per i primi vent'anni, hanno fatto ognuno i loro lavori – spiega Luciana – Mio nonno ha lavorato anche come cuoco dei carabinieri. Quello che adesso è l'hotel era casa loro, e poi nostra: la cucina e le stanze erano dove noi stiamo parlando ora, nella stanza comune all'ingresso. Mio padre è nato qui. Intorno c'era la campagna, e qui i nonni hanno passato i travagliati anni della seconda guerra mondiale».

«Abbiamo visto il **bombardamento dell'Aermacchi** dalle collinette qua intorno, e abbiamo visto passare da qui i tedeschi in fuga, e gli americani poco prima della liberazione erano accampati qui di fronte – ricorda **papà Enzo** – Ho ancora stampato in testa questi ragazzoni biondi e altissimi, specie per me che avevo sei e non 5 anni, e la pila di scatoloni bianchi con su scritto **Johnny Walker** e **Lucky Strike**, che facevano parte del loro rifornimento». E' stato proprio alla fine di questa che mio nonno ha deciso di aprire un locale. **Una trattoria dove si serviva cucina veneta** perchè, come diceva la nonna, «I varesini mica son capaci di cucinare...».

UN LOCALE PER DIMENTICARE GLI ORRORI DELLA GUERRA

Il locale, inizialmente un ristorante, apre proprio nel 1946: «Il nonno era cuoco, il posto si prestava... così ha deciso di aprire un locale dove la gente potesse vivere un po' allegramente la fine della guerra: non solo si poteva mangiare, ma anche giocare a bocce e ballare.

Era **la prima balera di Varese nel dopoguerra**, e so di molti che si sono conosciuti qui e poi sposati». Un periodo con tanta voglia di spensieratezza, in un posto che allora era nelle campagne fuori Varese: l'urbanizzazione di viale Borri è arrivata molto dopo, intorno agli anni 60/70.

Ma la "festa" è durata circa 10 anni: «**La balera chiuse nel 1955. Ce lo chiesero i frati:** i seminaristi venivano qui a vedere le ragazze ballare... – Spiega ridendo papà Enzo – Comunque chiusa la balera rimasero per un bel pezzo le bocce: quanto vino bevevano giocando, i ragazzi che venivano qui!».

DA RISTORANTE-BALERA A LOCANDA: COMINCIA LA STORIA DELL'HOTEL UNGHERIA

In quegli anni comincia anche la trasformazione del ristorante in hotel, o meglio in locanda: «Era una cosa semplice: **avevamo 5 stanze, con un bagno in comune e senza riscaldamento**, dove nemmeno era previsto che si dormisse ognuno in una camera diversa: oggi lo si chiamerebbe ostello, ma allora era la normalità – spiega Luciana – La gente veniva per lo più per lavoro. Qui intorno c'era già la Prealpi, la Malerba, incominciavano a essere tante case in costruzione e pure una sede di quella che poi sarebbe diventata l'Unilever...La locanda ha aperto nel 1955. **Abbiamo ancora il registro dei primi anni: i primi clienti furono due tedeschi, padre e figlio**».

DA 5 A 27 CAMERE: COME UN ALLOGGIO CAMBIA FACCIA NEL TEMPO

La locanda ha avuto solo 5 camere comuni per parecchio tempo: «**Ricordo ancora quando abbiamo costruito la sesta, la prima con il bagno in camera.** Una rivoluzione! – ricorda Luciana, che era ancora piccola allora, ma già al lavoro nella "ditta" di mamma e papà, perché a quell'epoca i ragazzini di nove anni già servivano il caffè e aiutavano la mamma a fare le pulizie nelle camere – Ma erano già gli anni settanta, le esigenze di chi veniva a dormire qua erano cambiate. Prima non era ritenuto fondamentale, ma in quel decennio hanno cominciato a volere tutti il riscaldamento... Quindi abbiamo cominciato con le ristrutturazioni. Le stanze sono diventate prima 18. Poi, negli anni 2000, abbiamo

aggiunto un piano e sono diventate 27»

Negli anni i “**viaggiatori**“, i lavoratori di passaggio che apprezzavano quell’hotel ubicato sulla “**Milanesa**” (come chiamavano la strada statale Varesina che porta a Milano) e vicino alla prima autostrada d’Europa che finiva a pochi passi da loro, si aggiungono anche gli utenti dell’Ospedale: «Che, in fondo, è innanzitutto una grande azienda del territorio. E che rappresenta ora una buona fetta dei nostri clienti ora» spiega Simone. E, infine, anche all’Università: «Che ha molti visitatori, tra ricercatori e docenti: ci accorgiamo della sua fama crescente dai clienti in arrivo».

L’ultimo adeguamento alle esigenze dei clienti è di appena un anno fa: «**In molti, tra quelli che venivano all’ospedale, ci chiedevano un angolo cucina.** Chi lavora vuole tutto servito, e magari ne approfitta per andare fuori a mangiare. Ma chi viene per delle cure, o per stare accanto a dei parenti, preferisce un’aria più di casa: così abbiamo acquistato una palazzina vicino all’hotel, trasformandola in una sorta di residence: l’abbiamo realizzata tutta di legno, a impatto quasi zero ed è, oltre che accessibile, anche la prima approvata da CasaClima per l’accoglienza».

MA ALLA FINE, PERCHE’ SI CHIAMA UNGHERIA?

«In realtà “Ungheria” è l’adattamento ad un nome storico: era più precisamente, ciò che capivano i miei nonni quando parlavano con i varesini, nei primi anni. La zona veniva infatti chiamata Longaria, ma loro – che all’inizio avevano seri problemi di lingua: perchè ora si parla tutti italiano, ma quando allora un veneto veniva in Lombardia aveva i problemi di un emigrante a tutti gli effetti, anche quello di comunicare – capivano qualcosa come L’Ungheria, e hanno cominciato a chiamarlo Ungheria, il luogo dove abitavano» spiega Simone «Il locale quindi ha preso il nome da quello che credevano essere il toponimo della zona. La cosa buffa è che poi la zona è diventata “Ungheria” per tutti, e proprio questo [vogliamo celebrare con la festa di anniversario dei nostri 70 anni](#): perchè è una festa per noi, ma anche per tutto il rione»

Stefania Radman

stefania.radman@varesenews.it